

LE IDEE

IMMIGRATI, VALORE AGGIUNTO
PER L'ECONOMIA DEL VENETO

FRANCESCO JORI



Grazie di esserci. Gli ultimi dati di **Fondazione Moressa** sugli immigrati in Italia, e in particolare in Veneto, segnalano in modo inequivocabile quanto strumentali, miopi e autolesioniste siano le polemiche di partito in materia, anche di questi giorni: riducendo l'intera questione al capitolo degli irregolari, e ignorando l'apporto vitale che gli stranieri stanno garantendo alla nostra demografia e soprattutto all'economia.

Pochi ma eloquenti numeri: senza l'apporto di persone da fuori Paese, l'Italia entro fine secolo scenderebbe a 30 milioni di abitanti, metà della popolazione attuale; ad oggi, l'apporto annuo dell'immigrazione vale 144 miliardi, il 9 per cento del Pil, e il saldo tra gettito fiscale e spesa pubblica è positivo per quasi un miliardo e mezzo.

Ancor più indicative le cifre relative al Veneto:

che di arrivi dall'estero ha bisogno vitale, come spiegano da tempo gli imprenditori. Il contributo degli immigrati all'economia regionale vale il 12 per cento del pil, e produce 17 miliardi in valore aggiunto; di sola Irpef, i contribuenti nati all'estero versano poco meno di 1 miliardo; aumenta-

no coloro che hanno aperto un'azienda in proprio: oltre 65 mila. Nell'arco degli ultimi quindici anni, gli ingressi di richiedenti asilo sono stati appena il 7 per cento del totale; il restante 93 si riferisce a migranti economici. Anche in regione, anzi più che

altrove, le proiezioni demografiche non lasciano scampo: come spiegano Gianpiero Dalla Zuanna e Chiara Gargiulo nell'ultimo rapporto "Mutamenti", senza il saldo negli ultimi vent'anni il numero di persone in età da lavoro sarebbe diminuito del 12 per cento; nei prossimi venti, solo per mantenere gli stessi livelli di occupazione, occorrono 50 mila nuovi ingressi l'anno.

Certo, gli arrivi di questo inizio 2023 sono in forte aumento, e non solo dal Mediterraneo, ma anche dal vicino fronte balcanico. Ma proprio qui, a fianco della vergognosa politica europea, emerge la pluridecennale inadeguatezza della risposta italiana: che con ogni tipo di governo ha messo e mette a nudo la sostanziale incapacità di regolare ingressi e uscite, rifugiandosi nelle sa-

natorie, e fermandosi alla legge economica della domanda e dell'offerta. Dagli accordi con i Paesi di origine all'accoglienza, dalla gestione dei permessi ai rimpatri, la risposta italiana rimane inadeguata e tartufesca, senza alcun progetto organico: si preferisce scatenarsi sulla questione delle navi delle Ong, che pure tocca una percentuale minima degli arrivi.

Anche fermandosi agli immigrati in regola, tuttavia, non basta fermarsi al loro reclutamento in funzione di forza-lavoro: serve un disegno sistematico di integrazione, a partire dal tema della cittadinanza. Già oggi, un milione di minorenni sono nati in Italia da genitori stranieri, ma solo uno su cinque è cittadino italiano.

Sentirsi parte a pieno titolo di una realtà nella quale si vive, si studia, si lavora, si contribuisce al benessere nazionale, rimane un diritto pesantemente contrastato da miserie dettate da una riprovevole caccia al consenso spicciolo. Trattando gli immigrati regolari venuti ad abitare con noi con un parametro vecchio di secoli, fin dai tempi bui della schiavitù: braccia, non persone. —

Certa politica continua a trattarli come braccia e non come persone per biechi interessi di partito

Gli ultimi dati della Fondazione Moressa: il contributo degli stranieri vale per il 12% del pil

USA, LE CARTE SECRETE CHE IMBARAZZANO BIDEN

MAURIZIO MISTRI

Ci mancavano due casse di documenti segreti trovati in possesso di Joe Biden, una non lontana dalla Casa Bianca e l'altra nel garage di casa. Si tratta di documenti che risalgono al periodo in cui Joe Biden era vicepresidente degli Usa. Il ritrovamento di quei documenti secretati con tutta probabilità alzerà la temperatura politica perché non mancherà la mobilitazione dei repubblicani fedeli a Trump, a sua volta messo sotto accusa dai democratici per aver nascosto soprattutto documenti di natura fiscale alle competenti autorità. Certo, allo stato attuale ci sono diffe-

renze fra la situazione in cui si trova Trump e quella in cui si trova Biden. Una differenza sta nel fatto che Trump ha cercato di occultare scientemente i documenti secretati pretendendo che l'occultamento costituisca una sorta di diritto. Per contro, Biden ha dato l'incarico ad alcuni suoi avvocati di consegnare alle autorità competenti il materiale secretato in suo possesso. Seguiranno le indagini coordinate da Robert Hur, veterano dell'amministrazione Trump, e alto funzionario del Ministero della Giustizia. Biden ha promesso piena collaborazione sostenendo che eventuali errori siano sta-



ti involontari. Ciò non esime i repubblicani fedeli a Trump di considerare omogenee le due situazioni. Per ora le autorità giudiziarie debbono valutare le carte secretate di Biden. Potrebbero essere politicamente non rilevanti o potrebbero esserlo, almeno secondo gli auspici dei trumpisti. Non dimentichiamo che si tratta di carte stilate tra il 2014 ed il 2019, cui Trump voleva dare la caccia, perché potrebbero riguardare, secondo Trump, il figlio di Joe Biden, e cioè Hunter Biden e quindi i rapporti tra Joe Biden e l'Ucraina. Al centro di questa vicenda ci sarebbe la cooptazione di Hunter Biden nel consi-

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA NUOVO ORIZZONTE PER LE IMPRESE

MASSIMILIANO CANNATA

Sostenibilità e digitalizzazione costituiscono il fitto intreccio che sta determinando un cambiamento non solo dell'ecosistema entro cui ogni individuo si muove confrontandosi con l'esistente, ma anche della struttura organizzativa delle imprese. Di questo delicato processo di trasformazione e delle implicazioni sui ritmi evolutivi del capitalismo si discuterà a Milano il prossimo 23 gennaio in occasione della presentazione del Rapporto della Giunta Assonime (l'associazione che mette insieme le società italiane per azioni). "Tecnologie, capitale umano, innovazione e assetti societari sono fattori che vanno presi in esame - spiega Corrado Passera, ceo di Illimity e coordinatore dello studio - nella loro inestricabile interdipendenza. Le conseguenze della rivoluzione in atto, avranno degli effetti sulla governance delle aziende, oltre che sul bilanciamento della catena del valore, in un'economia fondata sulla conoscenza".

La svolta è destinata a modificare il rapporto aziende e territori di riferimento. Lo stesso concetto di rischio assume una valenza molto più ampia rispetto al passato, travalicando lo stretto ambito finanziario, fino ad oggi prevalente. Le maggiori novità, prospettate nello studio, riguardano le società quotate, per le quali la pressione del legislatore e del mercato spingerà sempre più i vertici a guardare oltre lo stretto orizzonte degli stretti interessi di "portafoglio". L'onda lunga dei cambiamenti non finisce qui, perché la disciplina europea e le linee guida dell'Ocse introdurranno ulteriori misure, rappresentate da obblighi molto precisi in ambito ambientale e sociale, quali "l'ampliamento dei doveri fiduciari degli amministratori; l'obbligo di adozione di un piano per la strategia climatica; l'attenzione alla trasparenza sull'informativa relativa alla sostenibilità delle iniziative condotte dal board aziendale". Al di là dei tecnicismi colpisce la dimensione culturale del mutamento di prospettiva, che dovremo prepararci ad affrontare. Finita l'epoca di "tempi moderni" in cui l'impresa faceva parte di una catena del valore rigida, in cui risultava dominante la macchina come strumento, ma anche come paradigma prevalente di una prestazione di lavoro fondata sulla ripetizione, schiacciata dalla gerarchia capo dipendente, che non lasciava spazio all'autonomia e al libero esercizio della creatività. Il profilo di quella che Gianfranco Dioguardi definisce "L'impresa enciclopedia" sarà diverso. Per affrontare la complessità dovrà aumentare l'attenzione all'ascolto dei clienti, dei cittadini, degli stake holders, le cui esigenze sono destinate ad entrare nel piano strategico.

Letica, nel perseguimento delle finalità societarie, non è più un astratto fiore all'occhiello, ma una componente imprescindibile. Le ricadute di questa diversa "filosofia" faranno sentire i loro effetti anche sul delicato ambito delle remunerazioni, obbligate ad allinearsi agli obiettivi strategici e a ritrovare un'auspicabile sintonia con i ritmi di crescita del sistema produttivo. Il termine kantiano del "rispetto" fa, così, la sua irruzione nei linguaggi e nella sintassi dei capitani d'industria, generando uno scossone nell'impianto stesso del diritto societario. Gli amministratori guarderanno d'ora in poi alla molteplicità dei soggetti che ruotano attorno alle attività dell'impresa. Aprire canali di scambio e di dialogo tra tutti gli attori della filiera, sia pubblici che privati, potrà, inoltre, determinare importanti chance di rilancio per le tante aree depresse che attendono con ansia di voltare definitivamente pagina. —

glio di amministrazione di Burisma Holdings, la maggiore impresa di gas naturale dell'Ucraina. Hunter Biden ha continuato a essere membro di tale cda fino al 2019, dimettendosi quando suo padre è stato eletto presidente degli Usa. Fino agli inizi del 2019 i Biden hanno dovuto subire gli attacchi di Trump e dei trumpisti che hanno visto nell'ascesa di Hunter Trump un favore dell'Ucraina, ormai orientata ad allearsi con gli Usa. Che l'atmosfera politica si farà calda lo testimonia il "confitto" fra il New York Post, giornale di destra che aveva pubblicato un articolo in merito a un laptop, già in possesso di Hunter Biden, contenente 129.000 email. Altri giornali non pubblicarono email tratte da quel laptop. Se per ipotesi, tra il materiale secretato, emergesse l'affaire Burisma, potrebbe essere difficile per Joe Biden sostenere che alla base della cooptazione di suo figlio nel board di Burisma non corrisponda un accordo "strategico" con l'Ucraina. Sarebbe un colpo durissimo per Joe Biden e la politica Usa verso l'Ucraina. C'è da sperare che ciò non accada. —